

# LEZIONE 21 E 22 SETTEMBRE

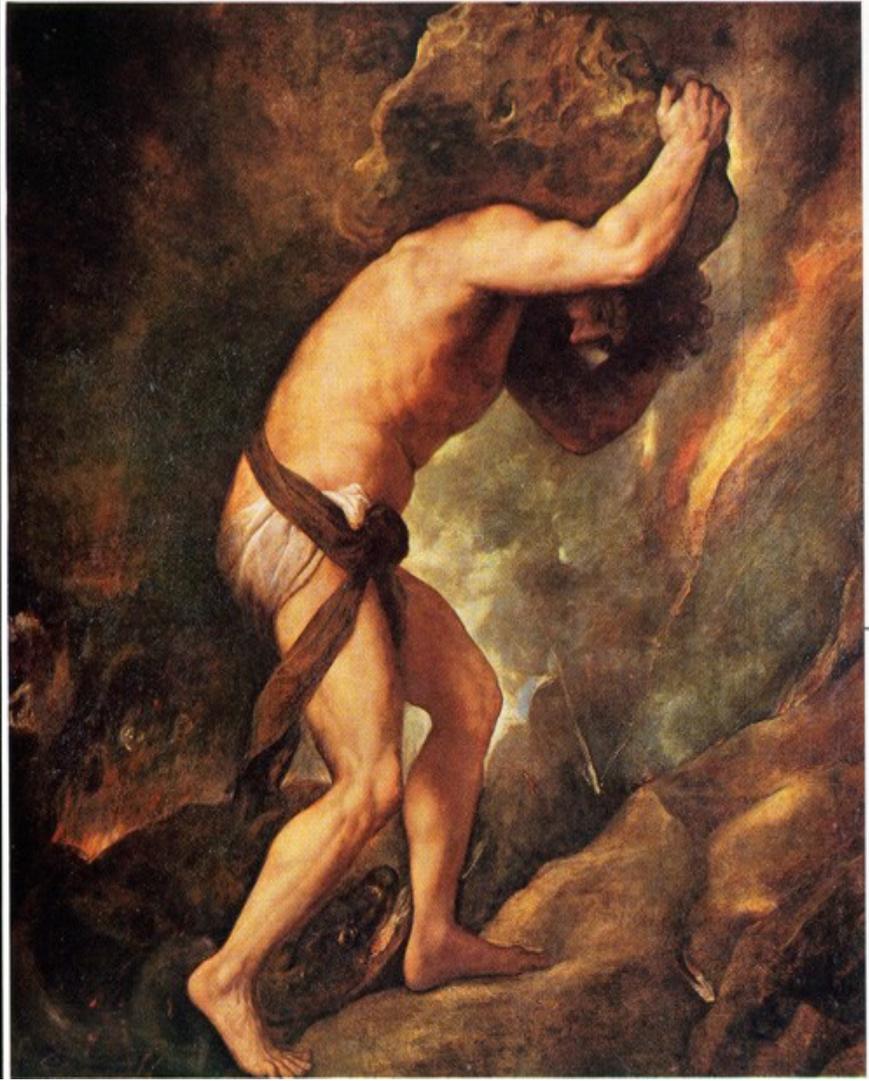
# **IL CONCETTO DI LAVORO**

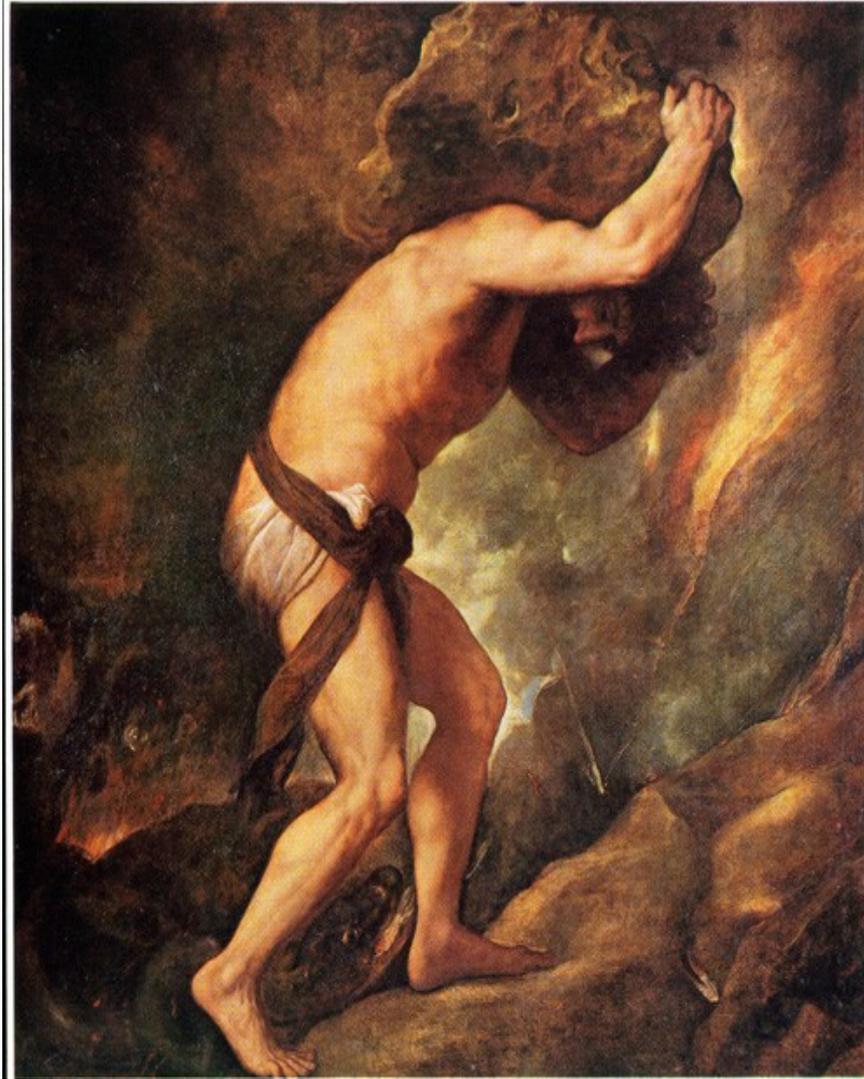
## Dall'Enciclopedia Einaudi

“Lavoro” in italiano, *labour* in inglese, *travail* in francese, *trabajo* in spagnolo, *arbeit* in tedesco: questi sono i termini in alcune lingue europee. “Lavoro” e *labour* derivano dal latino ***labor*** che significava “pena” “sforzo” “fatica” “sofferenza” e ogni attività penosa, e corrispondeva esattamente al greco **πόνοϛ**. In Francia, verso il 1120, da *labor* deriva *labeur* e designa soprattutto le attività agricole, *labour* o *labourage*, e *laboureur* “colui che coltiva la terra” (...) Nel XII secolo, insieme a *labeur* era apparso *ouvrier*, dal latino *operaius* “uomo di pena”, che rinvia esso stesso a due parole: *opus* “opera” e *operae*, gli “impegni”, le “obbligazioni” che devono essere assolti sia dall'affrancato verso l'antico padrone, sia di fronte a un cliente nel caso di un contratto d'affari tra uomini liberi (*locatio operis faciendi*). (...) la storia del termine francese ***travail*** è interessante perché (anch'esso era apparso (...) a partire dall'XI secolo, per designare uno strumento di tortura, il *tripalium* “composto di tre pali”. *Travailler* significava quindi torturare un recalcitrante per mezzo del *tripalium* e il *travailleur* non era la vittima, ma il boia. *Travail* indicava pure un dispositivo composto di parecchie travi al quale si legavano i cavalli o i buoi per ferrarli (così *trabajo* in spagnolo significava “mettere al mondo”, “essere partorienti”).

DA STUDIARE COME PARTE DEL  
PROGRAMMA

[https://journals.openedition.org/qds/615?  
lang=en](https://journals.openedition.org/qds/615?lang=en)





"Sisifo", Tiziano  
1549



1920, Franz von Stuck

# IL LAVORO TRA AUTONOMIA E DIPENDENZA

Quello del lavoro è un tema «epicentro di un dibattito multidisciplinare»

(Pietro Costa, *Cittadinanza sociale e diritto del lavoro nell'Italia repubblicana*, in “Lavoro e diritto”, 1/2009, p. 46)

→ L'antropologia del soggetto come dato di partenza di ogni analisi sul tema

# Il lavoro libero e non libero in Grecia

ARISTOTELE (384-322 a. C.)

“(...) quelli che provvedono ai bisogni necessari di uno solo sono schiavi, mentre chi provvede ai bisogni della comunità è operaio e lavoratore salariato” (Politica, III, 5, 1278a 11-13)

“Un operaio specializzato (...) partecipa di un rapporto di servitù circoscritto, mentre lo schiavo è uno di quelli che sono quel che sono per natura, diversamente dai calzolai e dagli artigiani” (ivi, I, 13, 1260b, 1-2)

“Anticamente presso certe popolazioni l’operaio era uno schiavo o uno straniero, e per questo lo sono ancor oggi in gran numero: in ogni caso, **la città meglio amministrata non darà la cittadinanza all’operaio**” (ivi, III, 5 1278a 6-8)

“Degli strumenti alcuni sono inanimati, altri animati (...) lo schiavo è **un oggetto di proprietà animato** e ogni servitore è come uno strumento che ha precedenza sugli altri strumenti. (...) i cosiddetti strumenti sono strumenti di produzione, **un oggetto di proprietà, invece, è strumento d’azione** (...). Ora **la vita è azione**, non produzione, perciò **lo schiavo è un subordinato nell’ordine degli strumenti d’azione**. Il termine "oggetto di proprietà" si usa allo stesso modo che il termine "parte": la parte non è solo parte di un’altra cosa, ma appartiene interamente a un’altra cosa: così pure l’oggetto di proprietà. Per ciò, mentre il padrone è solo padrone dello schiavo e non appartiene allo schiavo, lo schiavo non è solo schiavo del padrone, ma appartiene interamente a lui. (...) **un essere che per natura non appartiene a se stesso, ma a un altro, pur essendo uomo, questo è per natura schiavo**: e appartiene a un altro chi, pur essendo uomo, è oggetto di proprietà”.

(Politica, I, 1253b e 1254a)

“Se esista per natura un essere siffatto o no, e se sia meglio e giusto per qualcuno essere schiavo o no, e se anzi ogni schiavitù sia contro natura, è quel che appresso si deve esaminare. Non è difficile farsene un'idea con il ragionamento e capirlo da quel che accade. **Comandare ed essere comandato** non solo sono tra le cose necessarie, ma anzi tra le giovevoli, e **certi esseri , subito dalla nascita, sono distinti, parte a essere comandati, parte a comandare.** [...] Ora gli stessi rapporti esistono tra gli uomini e gli altri animali: gli animali domestici sono per natura migliori dei selvatici e a questi tutti è giovevole essere soggetti all'uomo, perché in tal modo hanno la loro sicurezza...

... Così pure nelle relazioni del maschio verso la femmina, l'uno è per natura superiore, l'altra inferiore, l'uno comanda, l'altra è comandata - ed è necessario che tra tutti gli uomini sia proprio così. Quindi quelli che differiscono tra loro quanto [...] l'uomo dalla bestia (e si trovano in tale condizione **coloro la cui attività si riduce all'impiego delle forze fisiche ed è questo il meglio che se ne può trarre**), **costoro sono per natura schiavi** [...]. In effetti è schiavo per natura chi può appartenere a un altro (per cui è di un altro) e chi intanto partecipa di ragione in quanto può apprenderla, ma non averla: gli altri animali non sono soggetti alla ragione, ma alle impressioni. Quanto all'utilità, la differenza è minima: entrambi prestano aiuto con le forze fisiche per la necessità della vita, sia gli schiavi, sia gli animali domestici. Perciò la natura vuol segnare **una differenza nel corpo dei liberi e degli schiavi**: gli uni l'hanno robusto per i servizi necessari, gli altri eretto e inutile a siffatte attività, ma **adatto alla vita politica** [...]. Dunque, è evidente che taluni sono per natura liberi, altri schiavi, e che per costoro è giusto essere schiavi”.

“L’anima domina il corpo con il potere del padrone (...). Quindi quelli che differiscono tra loro quanto l’anima dal corpo o l’uomo dalla bestia (...) costoro sono per natura schiavi, e il meglio per essi è star soggetti a questa forma di potere”

*(Politica, 1254b)*

“In realtà, l’essere che può prevedere con l’intelligenza è capo per natura, è padrone per natura, mentre quello che può col corpo faticare, è soggetto, e quindi per natura schiavo: perciò **padrone e schiavo hanno gli stessi interessi. Per natura (...) femmina e schiavo sono distinti** (infatti la natura nulla produce con economia, come i fabbri il coltello delfico, ma una sola cosa per un solo fine, perché in tal modo ogni strumento sarà davvero un prodotto perfetto, qualora non serva a molti usi, ma a uno solo): tra i barbari la donna e lo schiavo sono sullo stesso piano e il motivo è che ciò che per natura comanda essi non l’hanno, e quindi la loro comunità è formata di schiava e schiavo. Di conseguenza i poeti dicono: ‘Dominare sopra i Barbari agli Elleni ben s’addice’, come se per natura barbaro e schiavo fossero la stessa cosa [...]”.

# Despotiké arché

(potere o autorità del padrone)

Analisi dell'oikia (= la famiglia) a partire dal rapporto servo-padrone

“Poiché è chiaro di quali parti risulta lo stato, è necessario in primo luogo parlare dell'amministrazione familiare: infatti ogni stato è composto di famiglie (...), (s)iccome ogni cosa deve essere studiata prima di tutto nei suoi elementi più semplici e gli elementi primi e più semplici della famiglia sono padrone e servo, marito e moglie, padri e figli”.

*(Politica, 1253b)*

“La comunità che si costituisce per la vita quotidiana secondo natura è **la famiglia**, [...] mentre la prima comunità che risulta da più famiglie in vista di bisogni non quotidiani è **il villaggio**. [...] La comunità che risulta di più villaggi è **lo stato**, perfetto, che raggiunge ormai, per così dire, il limite dell'autosufficienza completa: formato bensì per rendere possibile la vita, in realtà esiste per render possibile una vita felice. Quindi **ogni stato esiste per natura**, se per natura esistono anche le prime comunità: infatti esso è il loro fine, e la natura è il fine: per esempio quel che ogni cosa è quando ha compiuto il suo sviluppo, noi lo diciamo la sua natura, sia d'un uomo, d'un cavallo, d'una casa. Inoltre, ciò per cui una cosa esiste, il fine, è il meglio, e l'autosufficienza è il fine e il meglio. Da queste considerazioni è evidente che **lo stato è un prodotto naturale e che l'uomo è per natura un essere socievole (ZOON POLITIKON)**: quindi chi vive fuori della comunità statale per natura e non per qualche caso o è un abietto o è superiore all'uomo”.

## PUNTO DI DISTINZIONE TRA CASA E POLIS

“L’amministrazione della casa è comando d’un solo (e infatti tutta la famiglia è retta da uno solo) mentre l’autorità dell’uomo di stato si esercita su **liberi e uguali**”

*(Politica, 1255b)*

“(…) le parti dell’amministrazione domestica sono tre, una concernente l’autorità del padrone, e se n’è già parlato, l’altra quella del padre, la terza, infine, quella del marito (in realtà l’uomo esercita la sua autorità sulla moglie e sui figli, come su esseri liberi, l’una e gli altri, ma questa autorità non è uguale nei due casi, che sulla donna ha l’autorità dell’uomo di stato – colui che governa – sui figli l’autorità del re)” → caratteri dell’amore e anzianità (1259a)

Pólis



(Tá) Politiká

neutro plurale  
sostantivato (da  
*politikós*, aggettivo  
derivato da *polítes*/  
cittadino) che rimanda  
ai rapporti dei *polítai*/  
cittadini e delle *póleis*/città  
fra loro

Politeía (costituzione)

Aristotele

“La politica” → “Il primo trattato sulla natura, le funzioni, le partizioni di una comunità organizzata e sulle varie forme di governo” (L. Ornaghi, ‘Scienza politica’, Prolusione a *Politica. Enciclopedia tematica aperta*, 1993, p. 26)

“La funzione della *pólis*, il suo fine (naturale), è la promozione dei fini umani naturali, perché è solo nella *pólis* che gli uomini possono raggiungere il livello di autosufficienza necessario al raggiungimento del bene, inteso come autorealizzazione. Al tempo stesso, la **naturale esistenza della *pólis* (1)** è dovuta alla **naturale tendenza degli esseri umani a vivere in comunità (2)**” (S. Vida, *La política aristotelica e l’elogio della medietà*, 2010, pp.11-12)



Doppia naturalità